

R

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 3

Giovedì 18 giugno 1998



DALL'INVIATO

VENEZIA. Scendono in strada con l'orgoglio di chi non ha nulla da nascondere. Nulla di cui vergognarsi. Gli operai e i quadri, i sindacalisti e quelli che, con le confederazioni, hanno rotto da tempo: oggi c'è da difendere il lavoro. E la dignità. Gli operai dell'Enichem mischiati a quelli delle altre fabbriche del petrolchimico sanno che questa volta o si vince o si perde.

La notizia della chiusura del petrolchimico è arrivata loro fra capo e collo martedì nel tardo pomeriggio. Lo scarico a mare "Sm 15", il principale, l'unico a cui non si può rinunciare, deve essere sigillato. Lo ha deciso il Gip presso la Pretura circondariale di Venezia su richiesta del Pm Luca Ramacci. Da ieri mattina l'Enichem, così come le altre aziende del sistema, lavorano a scartamento ridotto: in una decina di giorni saranno completate le operazioni di depurazione delle sostanze già in lavorazione e si potrà spegnere l'interruttore. Prima no; sarebbe una catastrofe ecologica. Su questa decina di giorni di proroga conta l'azienda (e con lei i venti indagati) per riuscire ad ottenere un dissequestro dal tribunale del riesame a cui si è appellata d'urgenza.

Ore 8, cancelli dell'Enichem. Fuori, sulla strada, si bruciano dei vecchi copertoni che mandano in aria un odore acre, intenso e nauseabondo. Le bandiere della triplice, affiancate a quelle dei Ds e di Rifondazione, incorniciano le barriere di recinzione. Dentro il capannone trasformato in sala riunioni si accalcano parecchie centinaia di operai in un clima di tensione palpabile.

Il Pm Luca Ramacci - che in molti a Venezia chiamano «mister sigilli», avendo chiuso d'autorità tra le altre cose il tendone della Fenice e numerosi ripetitori Tv - è nel centro del mirino. «Ha preso una decisione che può avere effetti drammatici sulla nostra vita basandosi sui dati vecchi di oltre un anno», nano quelli della Rsu. Proprio in quel momento, in tribunale, il procuratore capo di Pietro Pisani difende il suo vice, ma senza troppa convinzione. «Il Piano presentato dall'azienda prevede l'inizio della bonifica degli impianti da giovedì», spiegano quasi rassegnati i sindacalisti di fronte al petrolchimico. Fuori di metafora significa che da venerdì mattina, per loro, per i diecimila e passa dipendenti e per gli altrettanti lavoratori dell'indotto, non ci sarà più posto. La loro opera non servirà più. Si parla di «lavoratori messi in libertà», di cassa integrazione straordinaria. È una sorta di forza della disperazione, la loro. «La nostra manifestazione non è a favore o contro l'azienda; è per noi, che vogliamo lavorare in sicurezza e con la garanzia del salario. Ammortizzatori sociali o lavori socialmente utili di qui non passeranno», tuona dal palco il segretario regionale della Filcea, Bruno Filippini. Chiedono risposte al governatore dell'Ulivo, al premier Prodi.

Sono passate da pochi minuti le 9 di un mattino torrido quando il lungo serpente degli oltre 4mila operai si muove da Marghera per raggiungere Mestre. Alla gente che passa vengono distribuiti volantini in cui si spiega lo scopo della manifestazione.

## L'INTERVISTA

ROMA. Mauro Paissan è capogruppo dei Verdi alla Camera, sulla vicenda Marghera interviene con una certezza: tra una azienda che inquina e la salute dei cittadini di una intera città sceglie la seconda, anche se ciò comporta un rischio fortissimo per 20 mila posti di lavoro. Una scelta che definisce molto «dolorosa».

Onorevole, dunque per voi Verdi non c'è alternativa, si deve chiudere il petrolchimico di Marghera, dopo la decisione del procuratore Ramacci che ha chiesto il sequestro di uno scarico in laguna?

«Noi siamo sdraiati sulle posizioni del vicesindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, protagonista di tante battaglie per il risanamento

Estesa condanna delle decisioni della magistratura che comportano la chiusura di fatto degli stabilimenti. I sindacati: l'ambiente interessa anche noi

# La rabbia di Marghera

## Occupate la stazione di Mestre e l'autostrada



Manifestanti bloccano la stazione ferroviaria di Mestre, a destra il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Andrea Merola/Ansa

E con i più riottosi ci si ferma a parlare: «Io ho vissuto la battaglia del '74, quando l'azienda voleva costringerci ad andare a lavorare con la maschera antigas. E noi dicemmo no, e ottenemmo un miglioramento delle condizioni di vita. Voi, la città, non dovete, non potete vederci come un fastidio». E Mestre risponde.

Ore 10, il corteo - con il suo accompagnamento di tamburi e fischi - arriva davanti alla stazione ferroviaria. «Erano anni che non si vedeva una manifestazione così», commenta soddisfatto un operaio con la giubba bene abbottonata nonostante il caldo opprimente. «Ci siamo tutti, ma proprio tutti...». La massa invade i

binari. Dall'altoparlante i sindacalisti si scusano con i ferrovieri e gli utenti: «Ci dispiace per i disagi che vi stiamo arrecando, ma vi invitiamo a comprendere le nostre ragioni». Un anziano si allontana dalle valigie e si dirige con il dito puntato verso gli agenti della Digos che stanno filmando - senza troppa discrezione - i manifestanti. «Ma cosa fate? Non vi vergognate? Lasciateci stare, lo sapete che hanno ragione». L'alterco va avanti per qualche minuto fino a quando quello che sembra un funzionario, spazientito, non si lascia scappare: «Se è convinto attraverso anche lei i binari, così com'è un reato». L'anziano lo guarda dritto negli oc-

chi e si porta sotto lo striscione del Consiglio di fabbrica.

Piccoli gesti di solidarietà che si moltiplicano con il passare dei minuti. Dopo avere attraversato una periferia fatta di fabbriche abbandonate, binari e marciapiedi in cui crescono siringhe e preservativi, il corteo sbocca sulla tangenziale. Il traffico da e per Venezia è bloccato. Le colonne di auto - dirà poi la Polizia - raggiungono i sei, sette chilometri. E non è che l'inizio. La manifestazione prosegue, instancabile, ancora per diversi chilometri fino ad arrivare al casello di Villabona, dove parte l'autostrada per Padova. I camionisti che corrono sulla corsia opposta mano a mano

che passano suonano la sirena in segno di saluto. Gli operai ricambiano con lunghi applausi. E' quasi mezzogiorno quando i Cipputi - non chiamati tute blu, perché si arrabbiano - fanno ritorno alla base. Loro, gli operai hanno fatto sentire forte la loro voce: «Noi siamo sempre stati in prima linea nel chiedere la tutela delle norme ambientali. L'abbiamo fatto per noi, ma anche per Venezia». A pochi chilometri di distanza, nell'aula bunker, sta andando in scena l'ennesima udienza del processo che vede l'Eni imputata per le mortali bianche di settantatré lavoratori.

Pier Francesco Bellini

## IL GOVERNO

## Bersani: «Adesso c'è un nuovo decreto Il giudice ci ripensi»

VENEZIA. I sindacati hanno chiesto l'intervento urgente del presidente del consiglio Romano Prodi per cercare una soluzione «onorevole» a quello che potrebbe rivelarsi come un vero e proprio tracollo per l'occupazione nel nord est del Paese. La risposta è arrivata in serata per bocca del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Il nuovo decreto sugli scarichi (firmato dai ministri Ronchi e Costa, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di oggi) costituisce una novità per Porto Marghera e potrebbe consentire una riconsiderazione delle decisioni assunte dalla magistratura. Il decreto - prosegue il ministro - stabilisce nuovi punti di riferimento per quanto riguarda la

compatibilità ambientale, e costituisce uno dei risultati dell'intenso lavoro svolto in questi mesi dal "Tavolo Marghera". Bisogna comunque evitare di radicalizzare il problema ed agire, al tempissimo, con il massimo buon senso. Ci sono gli strumenti per avviare un grande piano di risanamento di Marghera, basta utilizzarli».

Dal canto suo Paolo Costa, vicesindaco doc, ministro dei lavori pubblici e in questa veste partecipa ai progetti di disinquinamento della laguna, non ha dubbi. E pur «nel rispetto delle competenze della magistratura» si dice «stupido del provvedimento di sequestro dello scarico del petrolchimico. Il primo provvedimento della magistratura dava quattro mesi di tempo per mettersi in regola, e i quattro mesi scadevano il 7 agosto prossimo...». Quella sentenza è stata però respinta dalla Cassazione, che ha invitato il Gip a concedere la immediata esecutività della chiusura dello scarico a mare.

«L'azienda - conclude Costa - stava lavorando per rientrare nella norma, e aveva al tempo stesso recepito le indicazioni del nuovo decreto Ronchi-Costa sul disinquinamento». Sull'argomento è intervenuta anche la giunta regionale del Veneto, convocata d'urgenza dal presidente Galan, che ha chiesto l'immediata convocazione del Tavolo per la salvaguardia di Venezia.



Master Photo

## Cacciari: ci costituiamo parte civile

«Non possono funzionare bene in 24 ore fabbriche come questa»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Il sindaco Massimo Cacciari ha un diavolo per capello. «Ci costituiamo parte civile, e abbiamo dato mandato al nostro legale di chiedere un incidente probatorio sui dati della perizia utilizzata nell'atto di sequestro dello scarico Sm 15». «Voglio capire se negli ultimi due anni si è inquinato o no, viste le garanzie fornite dalle aziende sull'assoluta regolarità degli scarichi in laguna. Se lo sfaldamento rispetto ai limiti previsti dalla legge attuale venisse confermato, io sarei il primo a sostenere la necessità della chiusura. Quando in passato si sono verificati episodi del genere ho sempre fatto fino in

fondo la mia parte».

Il provvedimento di sequestro, con la conseguente chiusura del petrolchimico di Porto Marghera, non è stato digerito, il sindaco-filosofo. «Le indagini utilizzate dall'autorità giudiziaria risalgono ad un periodo compreso fra febbraio e maggio del 1997. La legge, dal canto suo, stabilisce che monitorare la "salute" della laguna è un compito del Magistrato delle acque. Se ravvisa uno stato di pericolosità è suo dovere segnalare alla Usl che, a sua volta, mi trasmette l'atto con l'indicazione delle precauzioni da assumere. Ma perché il Magistrato delle acque non mi ha informato all'epoca dei prelievi? Evidentemente non aveva ravvisato pericoli in quelle

«Perché il Magistrato delle acque non ha detto con chiarezza che cosa inquinava, dove e quanto, negli ultimi due anni?»

«Certo, va garantita la gestione politica per l'occupazione, ma non si può negare alla magistratura il diritto a garantire a sua volta un bene che va oltre quello occupazionale e che interessa l'intera città. Lo scontro è doloroso e mi ricorda quello per la Farma-

ste analisi assunte poi dalla procura come base per il provvedimento di chiusura dello scarico».

Cacciari non vuole entrare nel particolare, non parla della situazione di tensione sociale che si sta creando a Marghera. Evidentemente è certo di avere buone carte da giocare in sede giudiziaria, prima, e politica, poi. Carte che non vuole scoprire. Di fronte ad alcune storture del sistema, però, non ci sta. E si inalbera. Non gradisce che sia stato un tecnico dello stesso Magistrato delle acque (per la cronaca il dottor Ferrari) - e dunque un dipendente del ministero dei lavori pubblici guidato dal veneziano Costa - a svolgere la perizia «incriminata». O «incriminante», dipende dai punti

«Non mi arrendo. Abbiamo un programma serio per salvare la laguna. Anche a livello nazionale ci si muove»

di vista. «Non credo sia una situazione molto coerente, in quanto mette il Magistrato delle acque, organismo tenuto ai controlli, nell'impossibilità di comunicare a chi di dovere, e cioè alla Usl e al sindaco, i risultati del suo lavoro». Ditemi - è la sintesi del Cacciari pensiero - di chi mi devo fidare: dei funzionari preposti al controllo o della magistratura?

«Noi Verdi siamo "sdraiati" sulle posizioni del prosindaco Bettin»

## Paissan: doloroso ma inevitabile

«Ora certamente c'è la necessità di gestire politicamente i problemi occupazionali».

«Mi ricorda la vicenda della Farmaplant, quando per difendere i posti di lavoro si mise a repentaglio la salute di un'intera città»

«Certo, va garantita la gestione politica per l'occupazione, ma non si può negare alla magistratura il diritto a garantire a sua volta un bene che va oltre quello occupazionale e che interessa l'intera città. Lo scontro è doloroso e mi ricorda quello per la Farma-

plant, dove si verificò anche un incidente. In nome del mantenimento dei posti di lavoro si mise a rischio la salute di un'intera città. Ma alla fine si chiuse. Qui si deve trovare una soluzione simile, che per noi della sinistra crea un conflitto aspro. Tuttavia il bene primario da garantire è la salute».

Siete per la chiusura dell'azienda iniqua?

«Se la magistratura arriverà alla conclusione definitiva che l'azienda è davvero inquinante e pensa

programma per la rinascita di Marghera. «Il Comune - prosegue - sa bene che lo stato della laguna è grave, che ci sono imponenti interventi da compiere». E su un punto concorda con la Procura: le norme vigenti non danno sufficiente tutela, tanto è vero che ci siamo attivati per giungere ad un decreto. Grazie a questo decreto, e al contemporaneo accordo quadro per la chimica si potrà ora lavorare a fondo per la bonifica, il disinquinamento, il risanamento della laguna e dell'area industriale di Marghera. «Non ignoriamo la gravità del problema; è un percorso che richiede tempo e finanziamenti. Gratis si potrebbe solo chiudere tutto, ma con pesantissime conseguenze anche economiche. E occorre tempo, perché nessuno, in nessun paese al mondo, possiede la bacchetta magica per far funzionare vecchi impianti alla perfezione in 24 ore».

P.F.B.

## Tutti i numeri del grande petrolchimico

VENEZIA. Lo scarico incriminato e posto sotto sequestro dalla magistratura, meglio conosciuto come "Sm 15", emetteva in laguna 51 mila metri cubi di acqua ogni ora. Acqua impura, ovviamente, al cui interno erano contenuti fanghi pari a circa 47 mila chilogrammi l'anno, oltre a rame, cadmio, mercurio e piombo. I dati sopra citati sono stati forniti ieri dal prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin. Oltre ad Enichem, rischiano la chiusura anche diverse società minori: Evc, Ausimont, Montefibre, Atochem, Edison, Agip e Montedipe, oltre ai «celebri» cantieri Tencara. Il petrolchimico occupa 4500 ettari di terreno alle porte di Mestre, proprio dove inizia la laguna. I petrolchimici di Ravenna e Ferrara sono uniti a quello di Venezia attraverso una condotta sotterranea. I «numeri» del petrolchimico sono impressionanti. I lavoratori di Porto Marghera sono circa 6 mila. Con l'indotto salgono a oltre 9 mila. A loro si devono aggiungere quelli di Ravenna (1600), Mantova (1300) e Ferrara (700). Anche in questo caso deve essere aggiunto l'indotto. Attorno a Porto Marghera ruota circa il 50% della chimica italiana. La chiusura dell'impianto costerà 2 miliardi al giorno come mancato fatturato. A questa cifra devono essere aggiunti dai 100 ai 200 miliardi indispensabili per la chiusura e per una eventuale riapertura degli impianti. Oltre alle mancate commesse.

Ro.La.



L'impianto Evc del Petrochimico di Marghera

Andrea Merola/Ansa

ambientale. Del resto il risanamento di Marghera può anche essere produttivo, perché la chimica non ha un'alta densità occupazio-

nale, mentre l'intervento per la tutela ambientale può aumentare il livello occupazionale e quindi in quell'area vanno favorite altre ti-